

JARDIM  
INFINITO  
VERA  
CORTÊS  
LISBON  
2024



ANGELA  
DETANICO  
RAFAEL  
LAIN







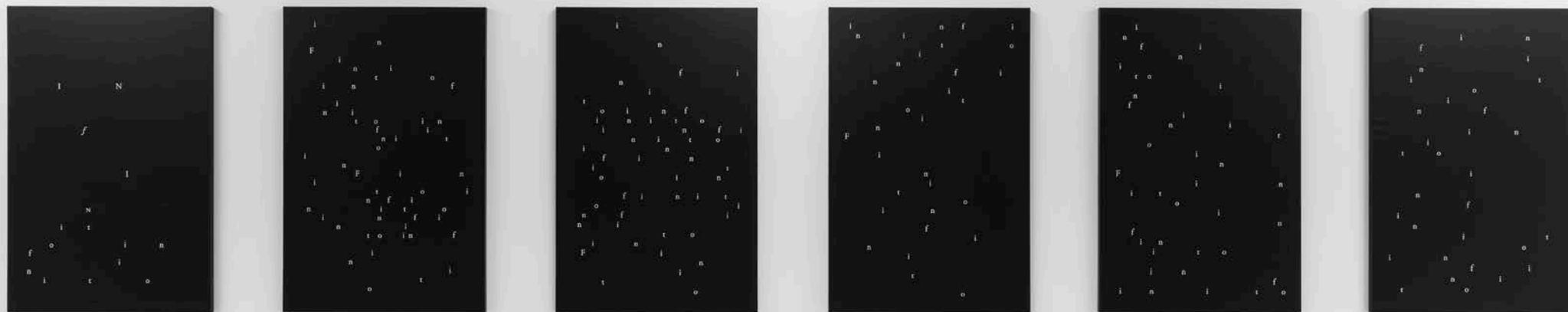
X  
W P Y  
O Q  
H I  
G J R Z  
V N F A B  
E D C  
M K  
U L S  
T

THE SEAS OF THE MOON 2024

Light drops on an invisible spiral alphabet in order to write the names of the seas of the Moon.



**Cosmos (Vanitas)** 2025. flores organizadas em ordem alfabética, C=3, O=15, S=19, M=13, O=15, S=19



I N

*f*

I

N

i t

o

i

n

f

i

n

i

t

o

GIORDANO BRUNO NOLANO

De l'infinito, universo e mondi.

DIALOGO PRIMO

INTERLOCUTORI

Elpino, Filoteo, Fracastorio, Burchio.

Elpino. — Come è possibile che l'universo sia infinito?

Filoteo. — Come è possibile che l'universo sia finito?

Elpino. — Volete voi che si possa dimostrare questa infinitudine?

Filoteo. Volete voi che si possa dimostrar questa finitudine?

Elpino. Che dilatazione è questa?

Filoteo. Che margine è questa?

Fracastorio. Ad rem, ad rem, si iuvat; troppo a lungo ne avete tenuto sospesi.

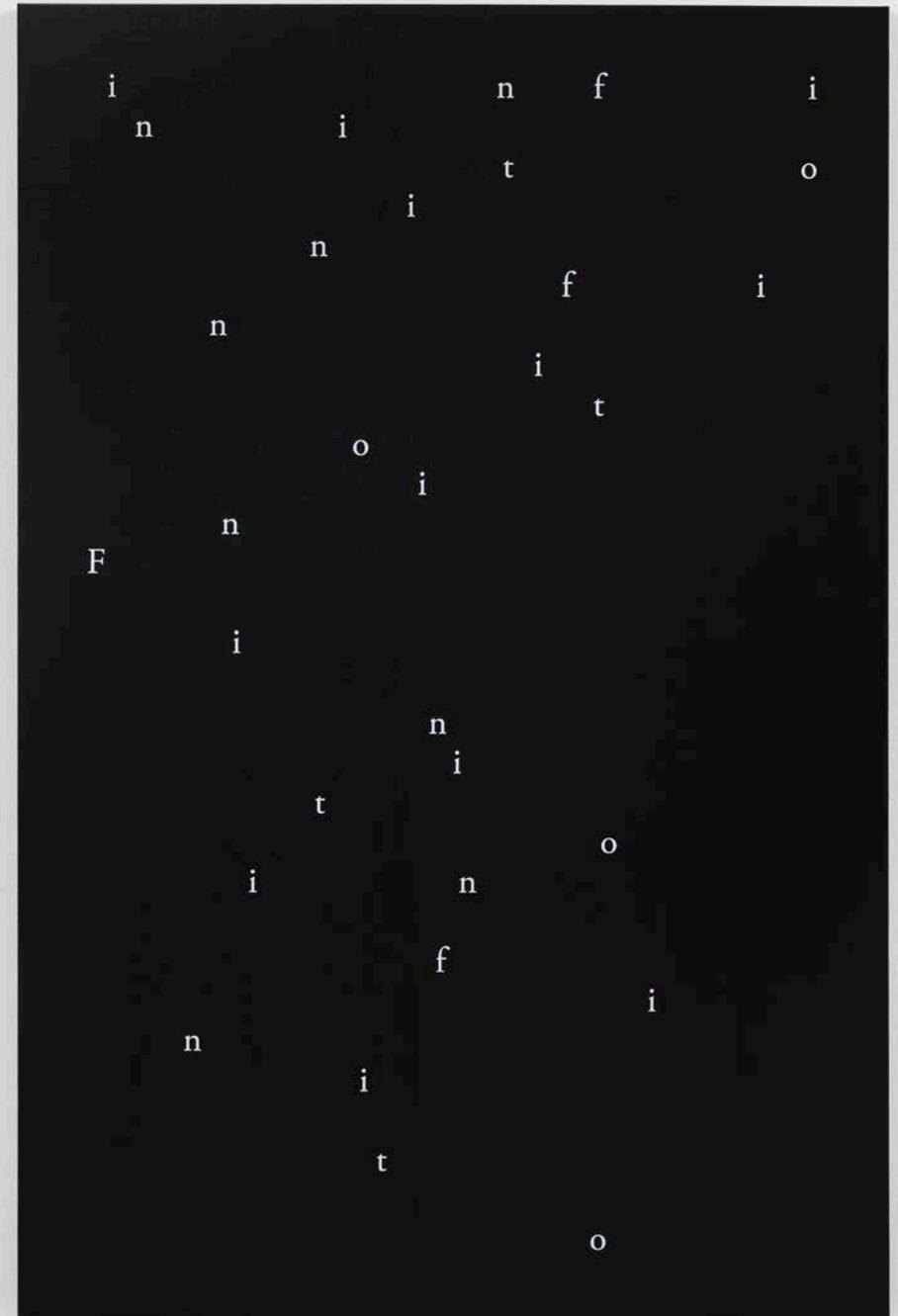
Burchio. Venite presto a qualche raggione, Filoteo, perché io mi prenderò spasso de ascoltar questa favola o fantasia.

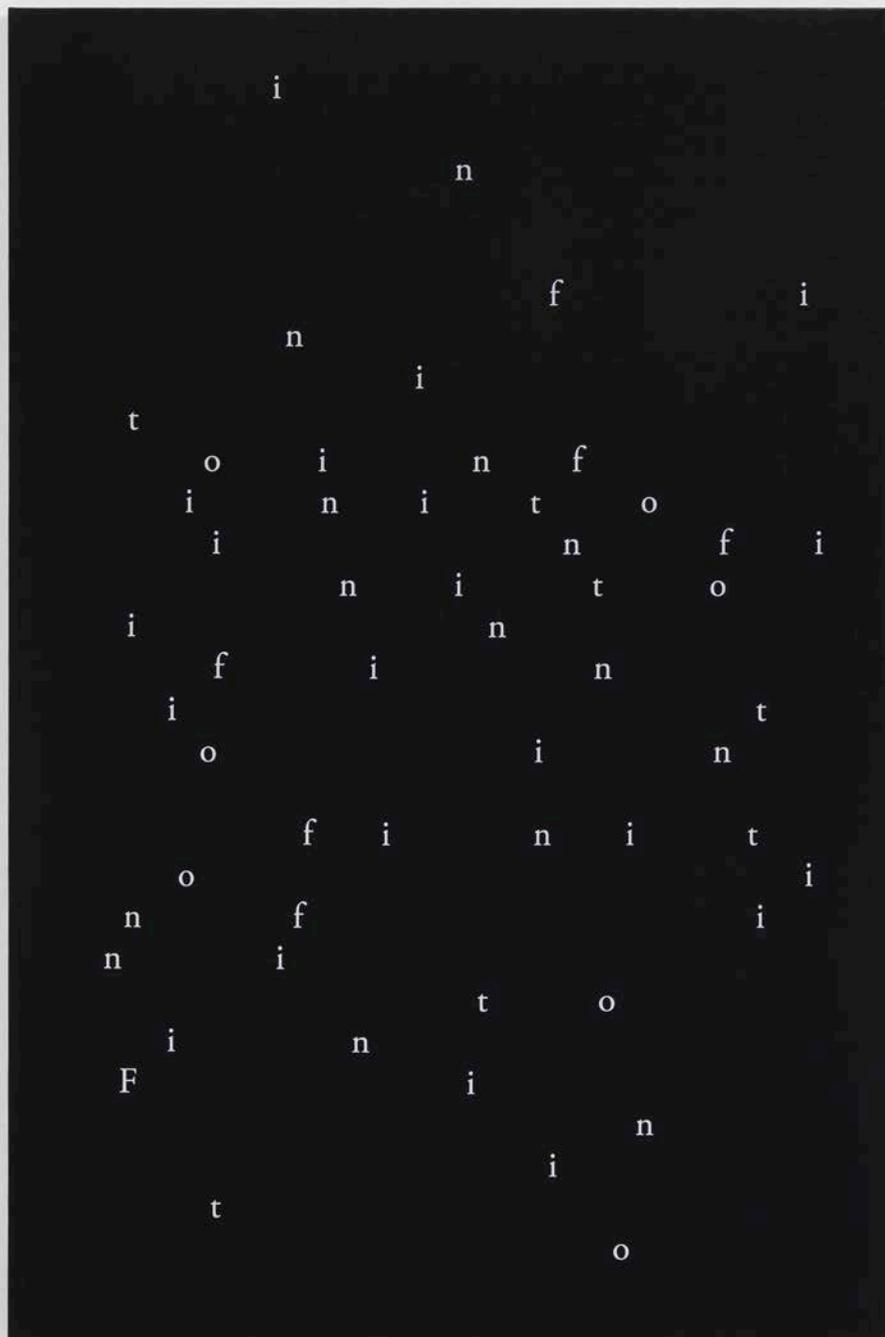
Fracastorio. Modestius, Burchio: che dirai, se la verità ti convincesse al fine?

Burchio. Questo ancor che sia vero, io non lo voglio credere; perché questo infinito non è possibile che possa esser capito dal mio capo, né digerito dal mio stomaco; benché, per dirla, pure vorrei che fusse cossí come dice Filoteo, perché se, per mala sorte, avvenesse che io cascasse da questo mondo, sempre troverei di paese.

Elpino. Certo, o Filoteo, se noi vogliamo far il senso giudice o pur donargli quella prima che gli conviene per quel che ogni notizia prende origine da lui, troveremo forse che non è facile di trovar mezzo per conchiudere quel che tu dici, piú tosto che il contrario. Or, piacendovi, cominciate a farmi intendere.

Filoteo. Non è senso che vegga l'infinito, non è senso da cui si richieda questa conchiusione; perché l'infinito non può essere oggetto del senso; e però chi dimanda di conoscere questo per via di senso, è simile a colui che volesse veder con gli occhi la sustanza e l'essenza; e chi negasse per questo la cosa, perché non è sensibile e visibile, verrebbe a negar la propria sustanza ed essere. Però deve esser modo circa il dimandar testimonio





del senso; a cui non doniamo luogo in altro che in cose sensibili, anco non senza suspizione, se non entra in giudizio giunto alla ragione. A l'intelletto conviene giudicare e render ragione de le cose absenti e divise per distanza di tempo ed intervallo di luoghi. Ed in questo assai ne basta ed assai sufficiente testimonio abbiamo dal senso per quel, che non è potente a contraddirne e che oltre fa evidente e confessa la sua imbecillità ed insufficienza per l'apparenza de la finitudine che caggiona per il suo orizzonte, in formar della quale ancora si vede quanto sia incostante. Or, come abbiamo per esperienza, che ne inganna nella superficie di questo globo in cui ne ritroviamo, molto maggiormente doviamo averlo suspecto quanto a quel termine che nella stellifera concavità ne fa comprendere.

Elpino. A che dunque ne serveno gli sensi? Dite.

Filoteo. Ad eccitar la ragione solamente, ad accusare, ad indicare e testificare in parte, non a testificare in tutto, né meno a giudicare, né a condannare. Perché giamai, quantunque perfetti, son senza qualche perturbazione. Onde la verità, come da un debile principio, è da gli sensi in picciola parte, ma non è nelli sensi.

Elpino. Dove dunque?

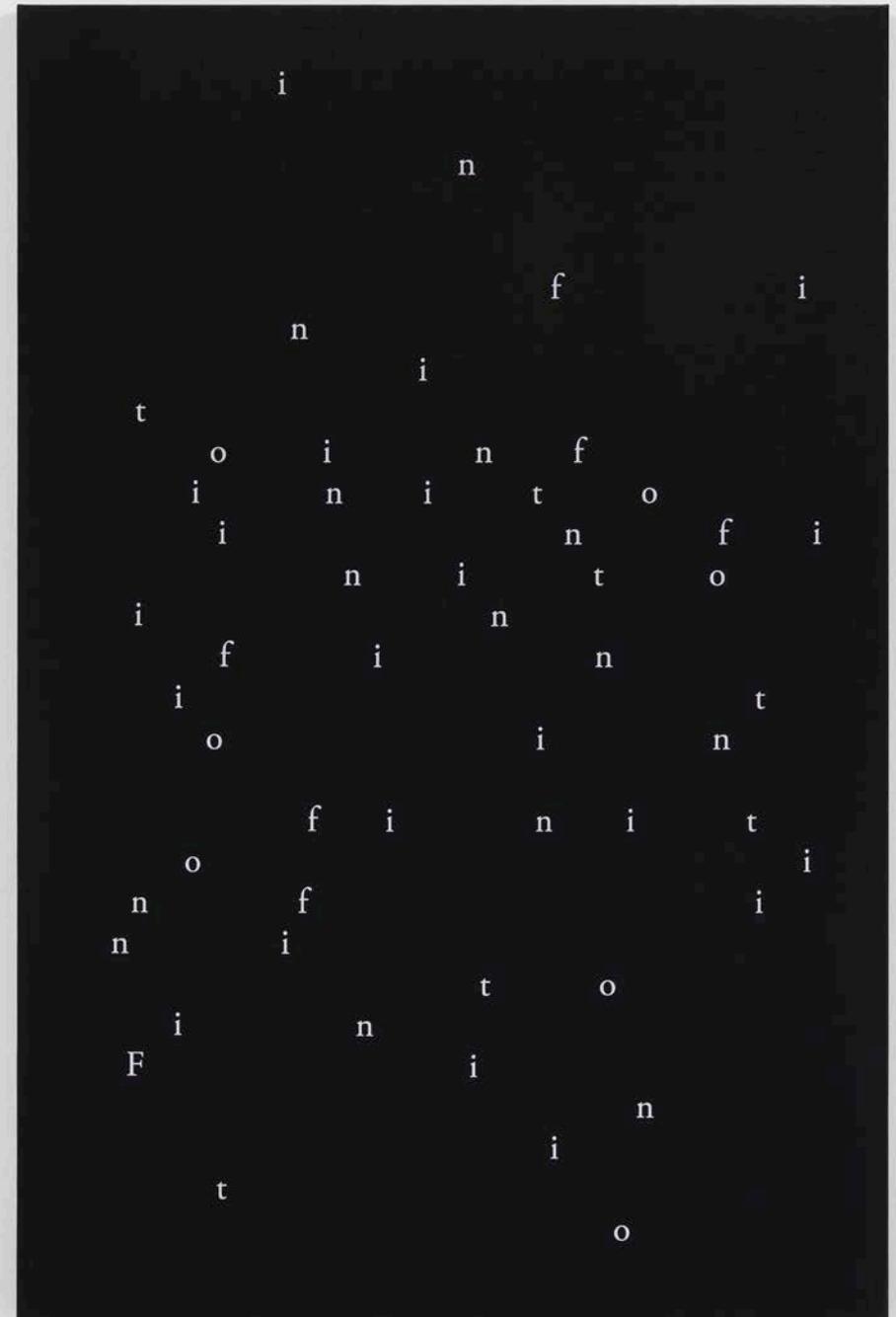
Filoteo. Ne l'oggetto sensibile come in un specchio, nella ragione per modo di argumentazione e discorso, nell'intelletto per modo di principio o di conclusione, nella mente in propria e viva forma.

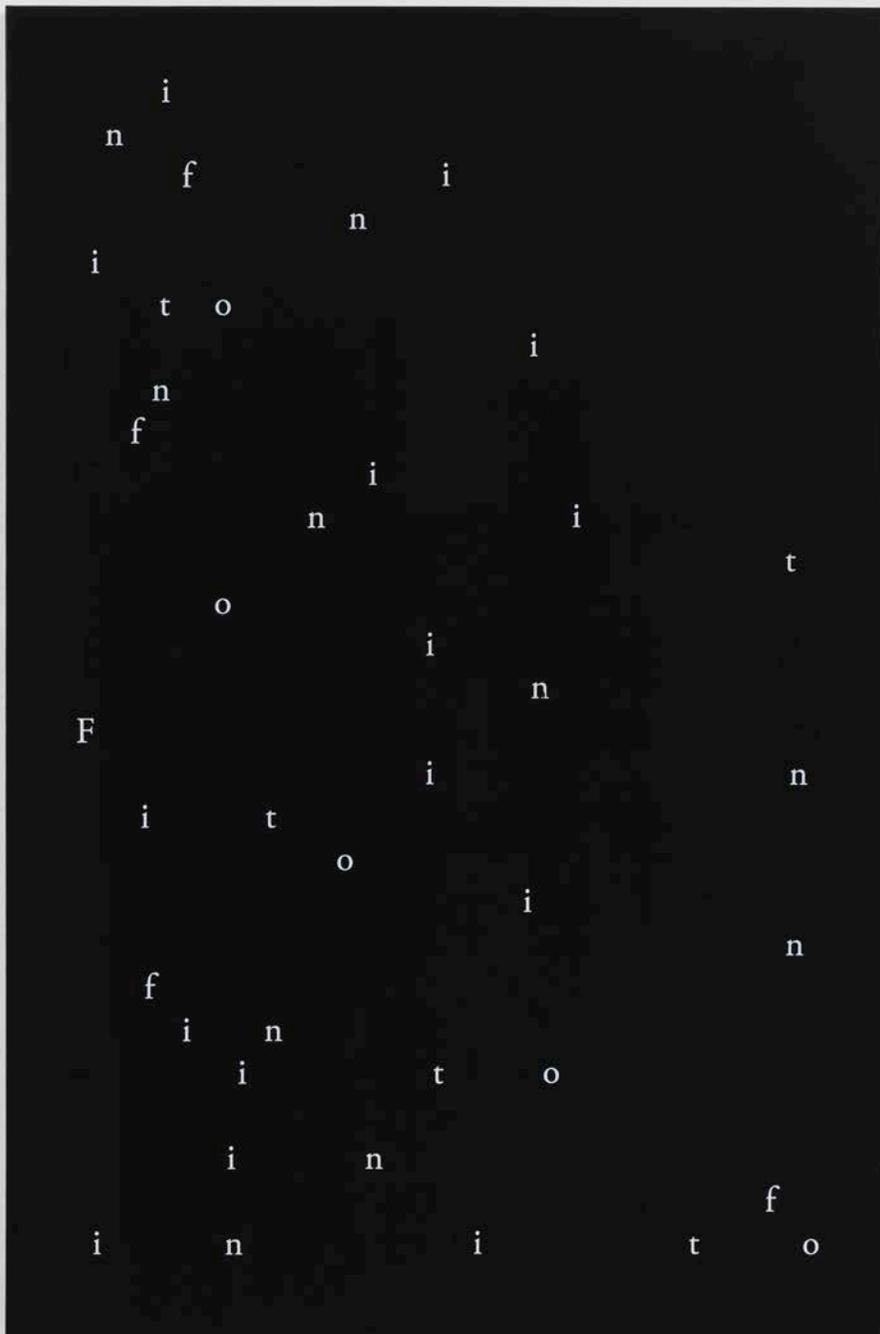
Elpino. Su dunque, fate vostre ragioni.

Filoteo. Cossí farò. Se il mondo è finito ed estra il mondo è nulla, vi dimando: ove è il mondo? ove è l'universo? Risponde Aristotele: è in se stesso. Il convesso del primo cielo è loco universale; e quello, come primo continente, non è in altro continente, perché il loco non è altro che superficie ed estremità di corpo continente; onde chi non ha corpo continente, non ha loco. - Or che vuoi dir tu, Aristotele, per questo, che "il luogo è in se stesso?", che mi conchiuderai per "cosa estra il mondo?". Se tu dici che non v'è nulla; il cielo, il mondo, certo, non sarà in parte alcuna;

Fracastorio. Nullibi ergo erit mundis. Omne erit in nihilo.

Filoteo. - il mondo sarà qualcosa che non si trova. Se dici (come certo mi par che vogli dir qualche cosa, per fuggir il vacuo ed il niente) che estra il mondo è uno ente intellettuale e divino, di sorte che Dio venga ad esser luogo di tutte le cose, tu medesimo sarai molto impacciato per farne intendere come una cosa incorporea, intelligibile e senza dimensione possa esser luogo di cosa dimensionata. Che se dici quello comprendere come una forma ed al modo con cui l'anima comprende il corpo, non rispondi alla questione dell'estra ed alla dimanda di ciò che si trova oltre e fuor de l'universo. E se tu vuoi escusare con dire, che dove è nulla e dove non è cosa alcuna, non è anco luogo, non è oltre, né extra, per questo non mi contenterai; perché queste sono paroli ed iscuse che non possono entrare in pensiero. Perché è a





fatto impossibile che con qualche senso o fantasia (anco se si ritrovassero altri sensi ed altre fantasie) possi farmi afirmare, con vera intenzione, che si trove tal superficie, tal margine, tal estremità, extra la quale non sia o corpo o vacuo: anco essendovi Dio, perché la divinità non è per impire il vacuo, e per conseguenza non è in raggione di quella, in modo alcuno, di terminare il corpo; perché tutto lo che se dice terminare, o è forma esteriore, o è corpo continente. Ed in tutti i modi che lo volessi dire, sareste stimato pregiudicatore alla dignità della natura divina ed universale.

Burchio. Certo, credo che bisognarebe dire a costui che, se uno stendesse la mano oltre quel convesso, che quella non verrebbe essere in loco, e non sarebbe in parte alcuna, e per conseguenza non arebe l'essere. Filoteo. Giongo a questo qualmente non è ingegno che non concepa questo dire peripatetico come una implicata contradizione. Aristotele ha definito il loco, non come corpo continente, non come certo spacio, ma come una superficie di continente corpo; e poi il primo e principal e massimo luogo è quello a cui meno ed a fatto niente conviene tal difinitione. Quello è la superficie convessa del primo cielo, la quale è superficie di corpo; e di tal corpo, il quale contiene solamente, e non è contenuto. Or a far che quella superficie sia luogo, non si richieda che sia di corpo contenuto, ma che sia di corpo continente. Se è superficie di corpo continente, e non è gionta e continuata a corpo

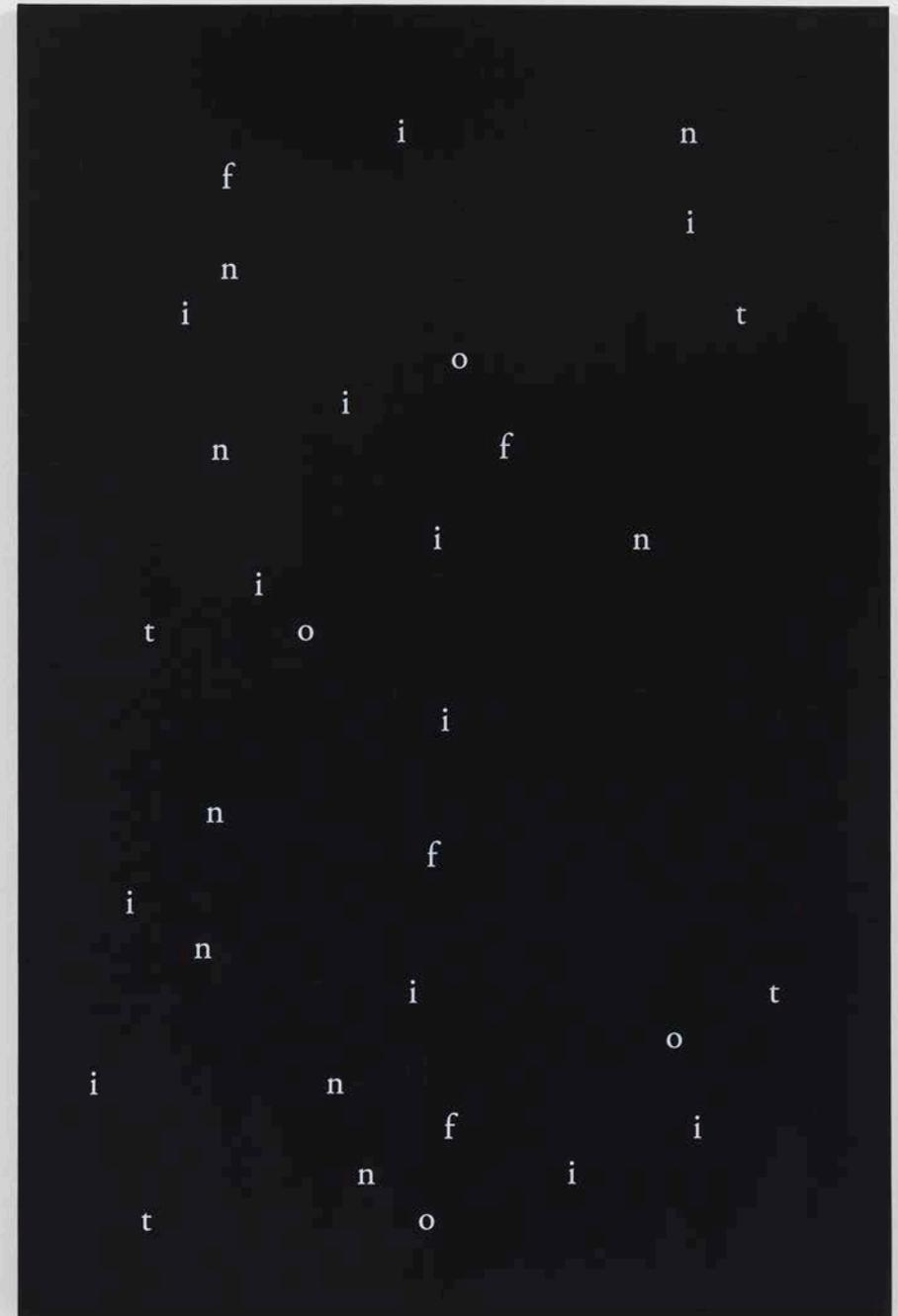
contenuto, è un luogo senza locato; atteso che al primo cielo non conviene esser luogo, se non per la sua superficie concava, la qual tocca la convessa del secondo. Ecco, dunque, come quella definizione è vana e confusa ed interemptiva di se stessa. Alla qual confusione si viene per aver quell'inconveniente, che vuol che extra il cielo sia posto nulla.

Elpino. Diranno i peripatetici che il primo cielo è corpo continente per la superficie concava, e non per la convessa; e, secondo quella, è luogo.

Fracastorio. Ed io soggiungo che dunque si trova superficie di corpo continente la quale non è loco.

Filoteo. In somma, per venir direttamente al proposito, mi par cosa ridicola il dire che extra il cielo sia nulla, e che il cielo sia in se stesso, e locato per accidente, e loco per accidente, idest per le sue parti.

Ed intendasi quel che si voglia per il suo per accidente; che non può fuggir che non faccia de uno doi; perché sempre è altro ed altro quel che è continente e quel che è contenuto; e talmente altro ed altro che, secondo lui medesimo, il continente è incorporeo ed il contenuto è corpo; il continente è immobile, il contenuto è mobile; il continente matematico, il contenuto fisico. Or sia che si voglia di quella superficie, costantemente dimandarò: che cosa è oltre quella? Se si risponde che è nulla, questo dirò







2025